ANNO V.° GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1878 NUMERO 29

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LE INDULGENZE

V.

Ora verranno le dolenti note sugli abusi delle indulgenze. Il puzzolente *Cittadino Italiano* coll'approvazione del suo superiore dirà, che sono *invenzioni, menzogne, calunnie*. Per chiudergli la ipocrita boccaccia io riporto in prova del mio asserto l'autorità dei teologi romani, dei papi e dei concilj e solo per chiaro-scuro le notizie, che ne danno gli storici profani.

Cristiano Lupo, teologo romano, nella *Dissertazione de Peccatorum et Satisfactionum Indulgentiis* narra, che dal papa e dai vescovi furono instituiti dei predicatori, i quali percorressero città e ville ed eccitassero coi loro discorsi i fedeli ad acquistare le indulgenze e raccogliessero le offerte. Questi predicatori erano chiamati *Quæstores* cioè *ricercatori, raccoglitori.*

Noi possiamo farci una idea dei *Quæstores* paragonandoli ai mercanti girovaghi, che percorrono le ville con generi fuor di moda o guasti da muffa dei fondachi dei mercanti grossi e nei depositi dei fabbricatori.

Nella II Clementina sotto il titolo Concilio Viennese si legge, in quale maniera i *Quæstores* esercitassero il loro ufficio. Essi *dispensavano dai voti, dallo spergiuro, dall'omicidio e daaltri simili delitti, rimettevano i furti a persone ignote o incerte, purchè venisse data loro una certa quantità di danaro, rimettevano una terza o quarta parte delle penitenze, estraevano dal purgatorio tre ed anche più anime dei parenti e degli amici di coloro che avessero acquistate indulgenze, e le facevano passare al paradiso; ai benefattori di quei luoghi, ove essi esercitavano l'ufficio di Questori, accordavano la indulgenza plenaria e li assolvevano dalla colpa e dalla pena.* Conchiude lo stesso concilio, che con tale impostura *ingannavano i semplici ed espilavano l'oro con arte sottile e fallace.*

Scusate se è poco. Io credo, che tanta immoralità e così basso mercimonio delle cose sacre sia nuovo in qualunque altra religione del mondo. E quello che è peggio, i capi della religione promovevano il sacrilegio. Voleva, è vero, il Concilio di Vienna levare l'orrendo abuso; ma invano, poichè i *Questori* dei papi e dei vescovi trovavano del loro interesse a continuare: indizio manifesto, che i papi ed i vescovi erano consenzienti.

Il Concilio di Costanza fra le accuse date al papa Giovanni XXIII. riporta pur quella delle Indulgenze e dice, che quel papa concesse a Nicolò Mercatore la facoltà di stabilire confessori per gli uomini e per le donne a volontà dei petenti e che tali confessori potessero assolvere dalla pena e dalla colpa *certis tamen pecuniis taxatis mediantibus*, cioè per una determinata somma di danaro. Le quali indulgenze ossia facoltà di liberare le anime del purgatorio per *danaro tassato* furono pubblicate dallo stesso Mercatore in molte città della Germania, come dice il medesimo concilio, che conchiude il periodo con queste parole testuali: *De quibus* (indulgentiis) *maximas pecuniarum summas exhausit et extorsit, Christi fideles seducendo, ac statum et vitam totius Ecclesiae Catholicae enormiter scandalizando;* cioè collo scandalo universale ingannando i cristiani estorse grandissime somme di danaro.

Gioachino Camerario de *Bello Smalcaldico* dice, che erano redimibili le anime dei defunti, cui si poteva liberare per una determinata somma di danaro, e ciascuno poteva impetrare perdono di qualsiasi peccato, *numerata pecunia quantam Institutor petebat*, cioè contato il danaro, che veniva richiesto.

Il convento di Norimberga mandò al papa Adriano VI un'ambascieria e gli scrisse che *i trombettieri delle Indulgenze esaltavano la loro merce, per la quale si acquistavano meravigliosi perdoni, e non soltanto le colpe passate venivano rimesse ed anche le future* (ossia da commettersi) sed et fructorum vita existentium in purgatorio igne, modo numeretur aliquid, modo tinniat dextra; cioè si liberavano le anime del purgatorio, purchè si facesse qualche regalo, *purchè risuonasse la destra*. Poscia lo stesso messaggio dei frati Norimberghesi dice: E così con queste vendite di mercedi fu spogliata di danaro la Germania, ed estinta la pietà di Cristo, quando ciascuno in proporzione del danaro, che aveva speso in tali merci, otteneva la impunità di peccare. Perocchè di quali peccati avranno orrore gli uomini, se una volta arriveranno a persuadersi di poter comprare per poco danaro dai venditori delle Indulgenze la licenza di peccare e la impunità non solo in vita ma anche dopo morte?

Ma il male era troppo incancrenito, perchè un convento di frati potesse ottenere da Roma, affinchè fosse estirpato. Sicchè ha dovuto mettervi mano anche il Concilio di Trento, che stabilì nella Sessione 21 doversi assolutamente abolire i Questori delle Indulgenze in tutto il mondo cristiano senza alcun riguardo a chicchessia. Non ostante querto Decreto si volevano conservatele Indulgenze specialmente concesse dai papi a certe chiese, ospitali e monasteri, per cui Pio V fu costretto ad emanare un ordine, con cui *revocavit, cassavit, irritavit, annullavit ac viribus vacuavit tutte e le singole indulgenze anche perpetue, anche quelle che furono concesse dai Romani Pontefici.* Così leggesi nella sua Costituzione *Etsi Dominici.*

Quì per incidenza si potrebbe domandare, se fossero stati infallibili quei papi, che aprirono il tesoro della Chiesa e concessero quelle Judulgenze, che poscia furono annullate e private di valore da Pio V? Cessino una volta

i buffonacci del *Cittadino Italiano* a gridare la croce addosso a coloro, che non ammettono la infallibilità dei papi smentita da una miriade di fatti, di decreti, di Brevi e di Bolle.

Fino a quì ho parlato delle Indulgenze cogli scritti e colle dottrine approvate o dettate da papi e da concilj, fra i quali pure ve n'era taluno, che non poteva a meno di non arrossire, che il sangue di Gesù Cristo fosse venduto a così vile prezzo. Ora riporterò le sentenze di personaggi insigni, ma che non appartenevano alla casta sacerdotale. Forse i giudizi saranno più severi in apparenza, ma in sostanza non so, che cosa si possa dire di più incisivo contro le indulgenze di quanto dissero concilj, conventi di frati e perfino papi.

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig.

LA DOTTRINA DEL REGICIDIO
A CHI SI DEVE?

Non avrei certo impreso a scrivere verbo su questo disgustoso affare, se non fossi stato eccitato da un articolo del foglio gesuita *Il Cittadino Italiano*, il quale, non so se con maggior passione o ignoranza, afferma che la dottrina del regicidio è insegnata dalla Chiesa Evangelica, e di conseguenza le cause dell'attentato contro il nostro amato Re. e dell'attuale rilassamento, si deve tutto alla Chiesa Evangelica; e ciò in base ad un infondata notizia, che il non mai abbastanza esecrato Passanante dal 1867 facesse parte d'una Chiesa Evangelica a Salerno. A dimostrare erronea simile asserzione basti dire, che lo stabilimento della Chiesa di Salerno è posteriore al 1867, e di conseguenza non si poteva far parte d'un ente non esistente. Data l'ipotesi d'un errore di data, sono in grado di poter affermare che il Passanante non ha mai fatto parte a nessuna Chiesa Evangelica. Ma dato e non concesso, che egli avesse frequentato le conferenze delle Chiese Evageliche, dopo tutte le evoluzioni per le quali è passato il regicida dal 1867 in poi, si può egli stabilire che la dottrina del regicidio è insegnata dalla Chiesa Evangelica?

Potrebbero i signori del *Cittadino* provare quello, che dicono? Io li invito a produrre una sola sentenza di libro evangelico, che almeno alla lontana insegni non doversi sottomissione e profondo rispetto alla sacra persona del Re. Essi troveranno sempre, che noi insegniamo: Siate soggetti ad ogni podestà creata dagli uomini, per amore del Signore; al Re, come al sovrano; ed ai governatori, come a persone mandate da Dio in vendetta dei malfattori, ed in lode di quelli che fanno bene. Onorate tutti, amate la fratellanza, temete Iddio, rendete onore al Re. Queste e non altre sono le dottrine da noi insegnate, e voi gesuiti provate il contrario se siete in caso.

Leggete tutti i nostri libri, ed i nostri giornali, interrogate quanti hanno assistito a evangeliche conferenze, e sappiatemi dire se noi ci siamo mai interssati di politica.

Il contrario, precisamente il contrario, si deve dire di voi gesuiti.

Di che vi siete mai occupati voi dal 48 fino ad oggi? Di politica la più spinta, la più sguaiata, la più sovversiva, la più incendiaria, che mai il mondo abbia veduto. Quanta bile, quanta acrimonia, quanto veleno, non spargeste voi sull'Italia e sul suo Re, dal 1859 fino a quest'oggi? Chi ha sparso il poco rispetto, la diffidenza, l'odio, contro il presente ordine di cose, e contro i nostri sovrani, se non voi? I vostri diarii ne fanno testimonianza vostro malgrado.

Vostro malgrado sono nelle nostre mani i vostri libri, nei quali da secoli insegnate il **regicidio**; lo avete insegnato nei collegi, e nella società, per mezzo della pubblica stampa.

A chi deve il mondo, il libro *De rege et regis institutione*, nel quale l'uccisione dei re è innalzata a dogma religioso? Non si deve egli al vostro patriarca, il gesuita Marianna?

Trascrivo qui alcuni passi del citato libro del gesuita Marianna, affinchè ognuno possa convincersi, che sorta di Vangelo insegnano i padri della compagnia di Gesù, di cui i signori del *Cittadino* sono gregarii.

Avanti tutto mi si permetta osservare, che per i gesuiti nessun è legittimo re, se non è in tutto e per tutto conforme alla mente del papa, e dei prelodati gesuiti: ognuno sa che dalla stampa clericale, la casa di Savoia è sempre predicata usurpatrice, e questo è passato nel convincimento di ogni clericale. Dopo queste premesse ecco i passi del Marianna:

« Il diritto di uccidere il principe, che è « stato dichiarato nemico pubblico, appartiene « egualmente a qualsiasi privato, che abbandona ogni speranza di impunità, e fatto « il sacrificio della propria vita, ha acconsentito a far parte di un impresa per servire la repubblica. Io non crederò mai, « che l'uomo, il quale assecondando il pubblico voto, ha tentato di uccidere il re, « abbia fatta un opera iniqua.

« Vi è certamente maggior virtù e magnanimità nel soddisfare apertamente « il nemico della repubblica: ma non c'è minor prudenza nell'accalappiarlo colle insidie e colla frode, perchè così si arriva « senza tumulto, e con pericolo, si pubblico « che privato, assai minore al risultato medesimo.... ossia che si prorompa in aperta « violenza in mezzo ad una sedizione, colle « armi alla mano.... o che con maggior « precauzione, lo si faccia perire per via « di frode e di insidia, o pochi avendo fatto « congiura contro il suo capo, pronti a dare « la vita per il riscatto della repubblica. »

« Supponiamo che sfuggano! Essi saranno « per certo il resto della loro vita tenuti « in conto di eroi, Se poi soccombono, [illegible] « vittime grate a quel di sopra ed agli [illegible] « mini, in una nobile impresa, il loro [illegible] « rimane illustre sino alla più remota [illegible] « tichità. »

« Giacomo Clement domenicano, [illegible] « Sorbona diocesi di Autun studiava [illegible] « in un collegio del suo ordine, quando « prese dai teologi ai quali si era diretto [illegible] « era lecito uccidere un tiranno: ferì [illegible] « mente Enrico III nel basso ventre, con « coltello avvelenato, che teneva [illegible] « nella manica. A questo colpo di [illegible] « ardire, a questo atto memorando, i [illegible] « giani si lanciarono sopra Clement, [illegible] « terrarono, sfogarono su di lui la loro [illegible] « deltà, il loro furore, si bagnarono [illegible] « sangue e lo crivellarono di ferite. [illegible] « frattanto taceva, lieto di evitare in tal [illegible] « supplizi atroci, e di aver liberato la [illegible] « e di essersi fatto un nome immortale [illegible] « l'uccisione del re. Esso aveva soli 24 [illegible] « Era un giovane di carattere semplice « di gracile costituzione; ma la sua [illegible] « magnanima gli inspirò coraggio e [illegible] « sovrumana. »

De rege et regis institutione Cap. [illegible]

Fin qui il Marianna; giovedì venturo il resto.

R. Zucchi [illegible]

LA DIVOZIONE

—

DIALOGO
Tra Albina e Don Ruvido.

Don Ruvido. Brava Albina! Mi [illegible] teco, poichè tu pure hai costruito alla [illegible] donna un altaretto.

Albina. Le resto obbligata del compli[illegible] signor cappellano. Ho una particolare [illegible] zione alla Madonna e mi dispiacque [illegible] che sieno state soppresse alcune sue [illegible] Perciò ho seguito il suggerimento del [illegible] il quale ha raccomandato di rimediare [illegible] questo modo allo sfregio arrecato alla [illegible] donna colla soppressione di alcuni gior[illegible] stivi in suo onore. Così hanno fatto mo[illegible] tre mie compagne; così fanno quasi tutti [illegible] tadini, che osservano la solennità della [illegible] donna malgrado che il governo tenga [illegible] i sui uffizi.

D. R. Non c'è che dire: ognuno può [illegible] citare la sua religione, come crede me[illegible] Non vorrei poi che qui ci entrasse il [illegible] glio, il dispetto, la voglia di passare la [illegible] nata senza lavoro, il desiderio di farsi [illegible] rare in duomo alla messa ultima e [illegible] passeggio nei luoghi più frequentati. Ab[illegible] abbastanza feste per queste commedie [illegible] Governo non ha fatto male a restrin[illegible] come hanno fatto in ogni altro stato d'[illegible] ropa.

A. Veh! Veh! sarebbe diventato framm[illegible] anche ella, signor cappellano?

D. R. No Albina, io non sono fram[illegible] e per fare il mio dovere non ho biso[illegible] ascrivermi a quella istituzione: mal [illegible]

da parte queste baje. Tu mi hai pur detto di avere una grande divozione alla Madonna. Ora dimmi, quando preghi innanzi al suo altaretto, quando t'inginocchi, quando vi poni i fiori ed accendi le candele, credi tu, che Essa veda i tuoi atti pietosi ed oda la tua preghiera e legga nel tuo cuore i sentimenti di filiale riverenza?

A. Sicuramente.

D. R. Ma come credi tu, credono anche le tue compagne; anzi devono credere tutti quelli, che praticano una eguale divozione.

A. S'intende.

D. R. Va bene: tutti hanno la stessa fede e tutti ricorrono alla stessa comune Madre per ottenere le grazie, che domandano. e quindi sono alla tna condizione tutti i divoti di Maria sparsi su tutta la superficie della terra.

A. Senza dubbio; e non è dessa una bella cosa?

D. R. Non sostengo il contrario; ma tu devi ammettere, che la Madonna come vede e ed ascolta le tue preghiere, debba vedere ed ascoltare tutti i suoi divoti.

A. Ammetto.

D. R. Dunque la Madonna trovandosi presente nello stesso tempo in ogni punto della terra è onnipresente.

A. Veramente a ciò non ho pensato mai: tuttavia devo credere, che Ella veda contemporaneamente tntti i suoi divoti. È una conseguenza della mia fede.

A. D. Va bene: Tu credendo in tale modo sei una bella e buona ..... ho da dirtelo?

A. Si si, me lo dica.

D. R. Tu sei una eretica.

A. Oh!

D. R. Si una eretica. Onnipresente non può essere se non chi non fu creato, Dio solo. Tu applicando ad nna creatura un attributo infinito pecchi contro la natura divina; ed è come se tu credessi, che altri, oltre a Dio, potesse essere onnipotente, onnisciente, ecc. In tale caso saresti pagana e non cristiana, che poi levi un attributo a Dio per darlo alla Madonna, sei peggio ancora, perchè distruggi l'idea di Dio vero, perchè un attributo infinito non può essere che *unico* nel suo genere. Chi ammette due attributi infiniti della stessa specie, non sa che cosa voglia dire infinito, e per ammettere due finisce col non ammettere nessuno. Che se in tale argomento non avessimo le decisioni della Chiesa, la ragione stessa ti dovrebbe persuadere, che sei in errore. Pertanto se ti qualifico soltanto eretica, ti tratto abbastanza bene.

A. Io, a dirle il vero, non ho mai posto mente a queste cose e resto sorpresa.

D. R. Non è meraviglia: sono unmini di valore, che non ci hanno pensato e vanno dietro la corrente senza pensarci, anzi danno dell'eretico a chi ci pensa, senza dire dei più, che tengono quella erronea fede per la morale, che ne ricavano.

A. Che dunque s'ha da fare? S'ha da abbandonare il culto della Madonna?

D. R. Non andiamo agli estremi. Io anzi vorrei che la Madonna fosse più venerata; vorrei che le sue virtù fossero meglio imitate, vorrei che il suo nome non fosse oltraggiato; insomma vorrei che fosse un po' più soda la venerazione verso la Madre di Gesù Cristo e regnasse meno di pettegolismo.

A. E non si avrebbe dunque a pregarla di grazie?

D. R. Aspetta, Albina, ascolta e poi giudica. — Figurati di essere ai piedi del tuo altaretto e di pregare la Madonna, che ti accordi la virtù, p. e. della pazienza. Tu preghi, ma la Madonna non ti vede, perchè non è onnipresente. Affinchè la tua preghiera venga a sua cognizione, è necessario, che Dio gliela riveli. Immaginati dunque, che mentre tu preghi, Gesù Cristo, che ti vede, dica alla Madonna: Mamma mia, Albina ti prega ad accordarle il dono della pazienza. — E la Madonna, che non ti conosce. dimanda: Chi è cotesta Albina?

— E una giovinetta di Udine?

— È forse una città Udine? E in quale parte di mondo esiste?

— Si, è una città, posta nella provincia del Friuli, che forma il lembo estremo al nord-est d'Italia.

— È buona quella ragazza? Rispetta i genitori? Osserva i tuoi precetti? Merita di essere esaudita?

— Si, merita.

— Ebbene; accordale la grazia.

— Ma gliela devi accordare tu, Mamma, che di ciò sei pregata.

— E come farò io, che non posso alterare le tue leggi? E come potrò farle pervenire la grazia?

— Lascia, Mamma, che ci pensi io. Io disporrò le cose in modo, che ella sia esaudita e le stesse sue vicende la rendano fornita di pazienza.

— Fa dunque tu, caro Figlio, come meglio credi.

Ecco, Albina, come devono procedere le cose, quando tu e le tue compagne pregate, che la Madonna vi accordi dei favori. Ora giudica tu, se non sarebbe più ragionevole ricorrere a Dio direttamente nei nostri bisogni. Onorare la Madonna è dovere; o per onorarla credo che non siavi migliore via che ricopiare le sue virtù ed imparare da Lei a sopportare con rassegnazione tutti i sacrifizj, a cui una madre puó andare soggetta. Albina, mettiti in cuore di essere vera imitatrice di Maria, sia che venisse un angelo ad annunziarti la volontà di Dio, sia che tu dovessi sentire sette pugnali infissi nel cuore.

Don Ruvido.

ALLA ECO DEL LITORALE

Il vostro corrispondente del Friuli Veneto, che ha ragione di stare nascosto sotto le false A. B. C. e che tutti conoscono per G. B. G, parroco epicureo a rigore di parola, e che in grazia della sua condotta ha attirato il disprezzo su tutto il clero dei luoghi confinanti colla sua parrocchia, ha voluto scrivere un articolo in difesa del vescovo Rota e lo ha inserito nelle vostre colonne. Se voi avete a cuore il nome del vescovo Rota, scongiurate il vostro amico socio a non occuparsi di lui. Qui in Friuli la sola notizia, che il falso parroco A. B, C. s'interessi per qualche persona, questa è spacciata nella pubblica opinione. E come se si vedesse il diavolo affaccendarsi per ottenere grazie celesti pe' suoi clienti. E buona cosa per mons. Rota, che la *Eco del Litorale* nel Friuli Veneto è quasi sconosciuta; ma anche in questo fu sfortunato il vescovo di Mantova, poichè il *Cittadino Italiano* ha riprodotto l'articolo del mandrillo A. B. C. Figuratevi un poco le risa, quando i cattolici friulani lessero di avere sentito con gioja, che il vescovo Mantovano è per convocare il suo sinodo Diocesano. Questi buoni cattolici, che conoscono che cosa sia *sinodo diocesano* gioiscono per niente. E perchè non si radunano in Friuli le sinodi diocesane, che sono prescritte e portano tanta gioja? Così mentre A. B. C. intende di fare onore al vescovo Rota, condanna l'arcivescovo Casasola, che violando gli statuti di Trento ha trascurato sempre queste riunioni, le quali trovere bbero di che occuparsi seriamente e forse avrebbero il coraggio di pronunciarsi sulla pessima amministrazione della diocesi.

Il pseudo A. B. C. deve essere stato di assai buon umore, quando disse che il *clero Mantovano non abbia mai smentito l'antica sua fama di dotto, di disciplinato e di pio*, dopo aver detto, che *l'illustre Monsignor Rota, appena venuto al governo della Diocesi Mantovona, vide l'estremo bisogno di appigliarsi alla salutare istituzione tanto raccomandata dal sacrosanto Concilio di Trento per provedere al corpo mistico della chiesa rilassata nei nervi.* Per apprezzare degnamente simili fagiolate convien dire, che il vostro corrispondente è un ciarlatano oppure che il clero Mantovano è dotto. disciplinato e pio come il barabba A. B. C, che ora vuol farla da santo padre dopo avere *rilassati tutti i nervi* alla scuola di Venere e Bacco. Si farebbe ingiuria al clero Mantovano anche a dubitare che fosse fornito delle qualità. per cui si distingue lo sfacciato ed insieme stupido adulatore del vescovo Rota. Resta dunque a tirare l'altra conseguenza, che il parroco A. B. C. è un ciarlatano.

L'*Esaminatore* poi si sorprende, che il dotto parroco vostro corrispondente si tenga appago di copiare dal suo avversario l'epitaffio del cardinale Caraffa, che fu rivolto agli scrittori del *Cittadino*. Povero parroco A, B. C *rectius* G. B. G! Si vede proprio, che *é rilassato nei nervi*. Vedete voi di prestargli le cure, che sono indicate per la sua guarigione. Noi intanto faremo il meglio che si potrà per salvarlo dalle intemperie della brutta stagione e daremo l'ultima mano al tabarro, intorno a cui abbiamo già lavorato.

Una cosa sola e finiremo. Domandate al vostro goffo corrispondente, come si possa comprendere, che col convocare un sinodo diocesano il vescovo Rota abbia confuso e svergognato l'*Esaminatore Friulano*, il quale ha provato ciò che ha asserito a carico del vescovo di Mantova? Si può dare una sciocchezza eguale? Noi sappiamo, che tale è l'arte dei nostri farisei, che non potendosi scuotere di dosso le vargogne dei delitti

commessi li negano colla più cattolica sfrontatezza malgrado le prove in contrario; ma non sapevamo, che la *Eco* allevata alle massime del gesuitismo fosse così ingenua da non vedere il danno, che le arrecano gli articoli del famigerato A. B. C. La penna di questo satiro è come la *phyloxera vastatrix*, che uccide la pianta che l'accoglie in casa, senza portar pregiudizio a chi la combatte. Sotto questo aspetto l'*Esaminatore* si augura, che l'*Eco del Litorale* sia sempre infarcita di articoli scritti dal gaglioffo parroco. Così il partito veramente religioso, civile ed onesto di Gorizia avrebbe meno da combattere, poichè la *Eco* morirebbe pel veleno somministratole dal suo amico mandrillo, buffone, epicureo, ciarlatano, fariseo parroco A. B. C.

L'Esaminatore Friulano.

PIO IX.

Non vadano in collera i curiandoli, se noi parliamo ancora di Pio IX. Per un *infallibile* non sono mai troppe le parole, e per la *Immortalità* decretatagli dai fogli clericali ognuno è in diritto di occuparsene. Se dopo la sua morte gl'impostori lo avessero lasciato in pace, noi non lo avremmo nominato; ma giacchè essi vogliono ad ogni costo ingannare il pubblico approfittando di ogni apparenza, anche noi siamo costretti ad entrare in campo.

In varj giornali abbiamo letto, che Pio IX abbia superato gli anni di Pietro. Anche in Vaticano sul suo tumulo fu posta la iscrizione *Superavit annos Petri*. Ciò è falso, come sono false o esagerate quasi tutte le iscrizioni sepolcrali. Perocchè sia che diamo a Gesù Cristo 32 anni, sia che lo abbiano crocifisso di 33, oltre tre o quattro mesi da Natale a Pasqua, ed essendo morto san Pietro nel 67, ne viene di conseguenza, che quest'ultimo tenne l'apostolato almeno 33 anni. Se i nostri conti fallano, preghiamo l'infallibile *Cittadino Italiano* a correggerci.

Forse i clericali avranno inteso parlare della vita naturale di Pio IX; ma non sapendosi di quanti anni sia morto san Pietro, come si può dire, che sia morto meno vecchio di Pio IX?

Non può essere vera la espressione del Vaticano se non sotto un solo aspetto, cioè che abbiano voluto dire con ciò, che Pio IX sedette più a lungo sulla cattedra cosidetta di san Pietro. E ciò è vero; poichè su quella sedia san Pietro non sedette mai, essendo essa di stile arabo e di epoca posteriore; ed anche perchè è probabile la opinione, che san Pietro non sia stato mai vescovo di Roma e non abbia mai governata quella Chiesa neppure per un giorno solo; il che non poterono provare nella pubblica disputa del 1872 i tre più famosi teologi della curia romana.

Tuttavia quel *Superavit annos Petri* resterà e da qui un secolo, se ancora vi sarà al mondo qualche clericale, darà dell'eretico a chi non vorrà credere, che Pio IX abbia smentito il proverbio; *Non videbis annos Petri*, come ora si dà a quelli, che rifuggono dal credere, che Gesù Cristo abbia instituite tante sciocchezze, in cui i romani fanno consistere la loro religione.

PREGATE PER LI PECCATORI

Questa sentenza non ha in tutto il Friuli lo stesso significato. Il nostro corrispondente di Resiutta ci scrive, che trovandosi per caso a predica in Moggio nel giorno 3 Novembre sentì ad insegnare, che *bramare male ad una persona, acciocchè ritorni alla dottrina della Chiesa, non è odio, nè peccato; pregare Iddio, che colpisca con disgrazie uno che non osserva i precetti divini, onde si converta, non è odio, ma merito*, ecc. Se in qualche altro paese si tenessero di tali prediche, si direbbe, che il predicatore è un animale orecchiuto. Non so, quale giudizio ne abbiano fatto quei di Moggio; ma di certo quei di Moggio Inferiore non possono essere dell'opinione manifestata da quella bestia *in sacris*. Ciò diciamo, perchè ci è noto il buon senso e la istruzione della parte inferiore della parrocchia Moggese, come pure di alcune poche persone della parte superiore.

Se la dottrina di questo rotondo predicatore fosse vera, si potrebbe bramare, che chi va al ballo, si rompesse una gamba, e poi andasse colle grucce per tutta la vita. Si potrebbe anche pregare Iddio, che s'inaridisca la lingua di chi censura le male opere dei preti. Ma si potrebbe dedurre anche un'altra conseguenza. Tutti sanno, che un papa aveva lanciata la scomunica contro il tabacco. Dunque l'uso del tabacco è peccato grave. I nostri lettori sanno, che l'abale di Moggio per procacciarsi il tabacco per uso proprio faceva la colletta di danaro in chiesa. Dunque egli commetteva pubblicamente un sacrilegio. Quindi quei di Moggio possono pregar Iddio, che gli mandi una disgrazia, acciocchè si converta; che gli mandi, per esempio, un canchero al reverendo naso, il che sarebbe più efficace di qualunque altro rimedio per abbandonare il tabacco.

Noi eretici e scomunicati dell'*Esaminatore* pregheremo invece, che Iddio colla sua santa grazia illumini le zucche vuote di siffatti predicatori.

RICHIAMO.

La corrispondenza da Gemona, che mi risguarda, inserita nell'*Esaminatore* del 7 corrente, è un vergognoso ammasso d'imposture e calunnie.

Giacomo Carnelutti non ha dato, nè poteva dare il voto per qualsiasi Deputato, perchè non è mai stato elettore politico. — Io non ho parteggiato per nessuna candidatura politica essendomi astenuto anche dalla votazione. — Io non sono fabbriciere del Duomo, nè posso esserlo. Sono quindi evidenti calunnie le asserite dalla corrispondeanza, che io abba fatto pressione sul Carnelutti per il suo voto nelle elezioni politiche; e che per vendetta, ... fabbriciere, l'abbia poi sfrattato dal ser... di santese. — Il Carnelutti venne licen... dalla Fabbriceria Parrocchiale per ... ad essa noti, e che qui non fa d'uopo ri...

La invito pertanto a pubblicare la pre... nel prossimo numero del suo periodico, ... non obbligarmi a provedere altrimenti ... sarcimento del mio onore.

Gemona 11 Novembre 1878.

P. Giuseppe Fa...

Il nostro corrispondente di Gemona ... abbiamo domandato, che si giustifich... quale motivo ci abbia mandato una rel... non veritiera, ci scrisse una lunga le... da cui appariscono le cose ben dive... quell'aspetto, che esso reverendo cer... di dare. Si dice, che se pur egli non ... briciere, lo fu, ed è invece sagrestano ... pellano e per di più subeconomo distr... e perciò impiegato governativo, benc... la cessata dominazione sia stato av... del governo italiano. Si aggiunge, c... attuali fabbricieri hanno dichiarato ... avuto ordine dal subeconomo di porre in ... il Carnelutti. e che essi sarebbero ... tissimi di averlo ancora. E molte altr... si dicono, le quali svilupperemo nei ... seguenti non risparmiando neppure ... delle *casse da morto*, il cui autore ... protetto da.... lo diremo un'altra vol...

* * *

(CORRISPONDENZA)

Mortegliano, 21 Novemb...

Il Parroco invitò le Autorità del ... ad una solenne funzione per lo sc... pericolo dell'amatissimo Re nostro.

Quantunque dalle locali rappresent... prevedeva che il Placereani, pieno ... di uno sviscerato amore verso Casa ... non avesse a dire l'*oremus* pro Re... intervennero, sapendo così di pratic... doverosa dimostrazione di attaccam... secondo Re Galantuomo ed all'impare... Regina.

Il concorso, a dir vero non poteva ... maggiore; la chiesa era affollatissima.

È ben chiaro, che la popolazione cr... che quella funzione si effettuasse per ... ma dal momento che l'*oremus* per il ... omesso, resta ancora a sapersi, se l'ap... zione di quella funzione, per parte del ... roco, sia stata a favore dei Borbon... temporale o di chi sa quale altro ranc...

Il Parroco ha fatto funzionare da ... Sacerdote, facendo egli la parte di di... che alcuni dicono di diavolo.

Se questa sia scaltrezza, lascio che ... chino gli altri. Io per me la chiamo s... chezza e così pensa la magioranza dell... polazione.

AVVISO.

Si pregano alcuni Abbonati ... cordarsi, che noi siamo oltre la m... del Quinto Anno. — *L'Amministra...*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore. Via Zorutti, N. 17